

Prima l'estorsione, poi arrivano i "cravattari"

VIBO VALENTIA - Attività principali: usura ed estorsioni. Un giro non molto esteso, localizzato tra Nicotera e Limbadi, ma incisivo e costante. Un lento lavoro ai fianchi delle vittime scandito da intimidazioni e minacce, d'inaudita ferocia, e da interessi mensili pari al 120 per cento o, quando "andava bene", del 300 per cento annui.

Un'attività criminosa che, per anni, sarebbe stata perpetrata ai danni di commercianti ed imprenditori agricoli della zona. A tirare le fila della situazione sarebbero stati presunti affiliati alla cosca Mancuso di Limbadi, una delle famiglie di maggior peso della 'ndrangheta.

Facendo leva sulle "pressioni" esercitate dai presunti emissari nei confronti del bersagliato di turno l'organizzazione sarebbe riuscita ad impossessarsi di diversi ettari di terreno e di attività commerciali sia a Nicotera che a Limbadi. Un'opera di persuasione sottile e violenta, che sarebbe stata portata avanti a suon di attentati, pestaggi, esplosioni e colpi d'arma da fuoco e che avrebbe piegato i legittimi proprietari al volere della cosca. Un quadro drammatico ricostruito nel corso di due anni di fitte indagini (condotte dai carabinieri del Ros di Catanzaro e della Compagnia di Tropea) che ha portato all'emissione, da parte del sostituto procuratore della Direzione distrettuale antimafia di Catanzaro, Luciano D'Agostino, di dieci decreti di fermo a carico di altrettante persone ritenute affiliate al sodalizio criminale e responsabili di usura e di una serie di estorsioni.

L'operazione, denominata "Impeto", è scattata, ieri, alle prime luci dell'alba. Oltre cento carabinieri (alla massiccia battuta hanno preso parte carabinieri del Ros, del Comando provinciale di Vibo, della Compagnia di Tropea, dello Squadrone "Cacciatori" del Nucleo eliportato e dell'Unità cinofila) hanno setacciato i centri di Limbadi e Nicotera eseguendo nove dei dieci fermi e numerosissime perquisizioni domiciliari.

Ad essere colpiti dal decreto di fermo sono stati: Salvatore Valenzise, di 33 anni; Salvatore Zinnato, di 41; Cosma Congiusti, di 42 e Sante Talesa, di 40, tutti di Nicotera; Domenico, Francesco e Giovanni Mancuso, rispettivamente di 24, 42 e 58 anni e Salvatore Cuturello, di 29 anni, tutti di Limbadi e legati da vincoli di parentela ed, infine, Vincenzo Addesi, 46 anni di Soriano Calabro. Un ultimo provvedimento di fermo riguarda Raffaele Reggio, 41 anni, di Nicotera. Ma non è stato possibile eseguirlo perché l'uomo da alcuni anni è latitante.

Tutte le persone fermate sono state trasferite in diverse carceri della regione. Nelle prossime ore il gip dovrà convalidare il fermo e decidere se trasformarlo in ordine di custodia cautelare in carcere. Le indagini non sono concluse. L'inchiesta, infatti, potrebbe coinvolgere altre persone ritenute appartenenti al clan Mancuso. Nel corso delle perquisizioni domiciliari, inoltre, sono stati trovati documenti che sono al vaglio degli inquirenti.

I particolari dell'operazione "Impeto" sono stati resi noti ieri mattina, a Vibo Valentia, nel corso di una conferenza stampa tenuta nella sede del Comando provinciale, alla presenza del maggiore Lucio Donato, del cap, Francesco Norante (Compagnia di Tropea) e del ten. Giuseppe Marletta. Da quanto è emerso questo tipo di provvedimento è scattato, principalmente, dall'esigenza di «frenare l'attività criminosa e impedire l'inquinamento di prove». Le indagini, coordinate dal sostituto procuratore D'Agostino, abbracciano un arco di tempo di dieci anni, anche se gli episodi più recenti sarebbero stati perpetrati nell'ultimo quadriennio. A completare il quadro delle intimidazioni e delle minacce hanno contribuito le dichiarazioni di alcune vittime. Grazie agli elementi forniti, infatti, gli inquirenti sono stati in grado di delineare un quadro ben preciso riuscendo «ad andare oltre la volontà delle persone vessate o usurate».

Secondo quanto è stato accertato dagli investigatori le intimidazioni sarebbero state perpetrate con inaudita ferocia. Una vera e propria strategia del terrore al fine di piegare e annullare le vittime. Storie drammatiche quale quella di un commerciante di Nicotera, che alla fine strozzato dai forti interessi usurari (120 % al mese) e dai soprusi sarebbe stato costretto a cedere ai taglieggiatori una delle sua attività. L'uomo sarebbe stato portato in aperta campagna e "invitato" a scavarsi la fossa. A lavoro compiuto, mentre in preda al terrore era sul bordo della buca, sarebbero state esplose sul suo capo alcune fucilate. I colpi l'avrebbero sfiorato, ma non il sinistro messaggio, rimarcato da un violento pestaggio, che lo piegò definitivamente, al volere dei presunti cravattari.

Sul fronte delle estorsioni le pressioni non sarebbero state più morbide. Un imprenditore agricolo, proprietario di un appezzamento del valore di oltre 300 milioni. sarebbe stato costretto a cederlo senza battere ciglio. Una "trattativa" lenta, condotta con offerte fasulle, intervallate dal taglio selvaggio dell'uliveto, da poco impiantato, e da colpi d'arma da fuoco contro il figlio. Anche in questo caso il terrore sarebbe stato più forte di ogni altra cosa e avrebbe sancito il predominio della cosca.

Maria Lucia Conistabile